DOMUS

L'ARTE NELLA CASA

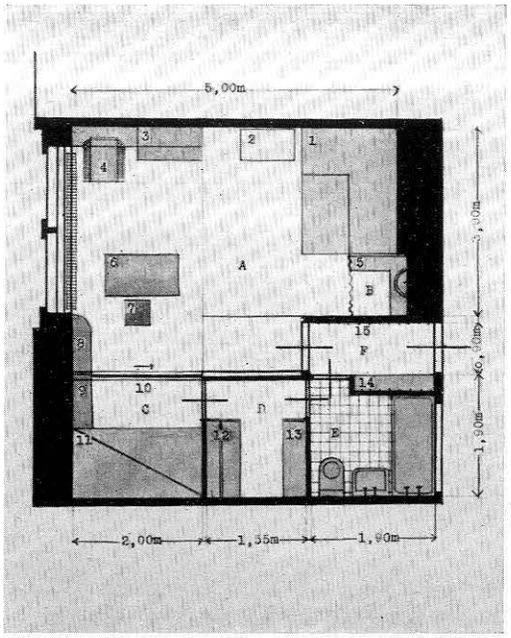
RIVISTA MENSILE
DIRETTORE ARCHITETTO GIO PONTI

ANNO VII - N. 73 EDIZIONE ITALIANA GENNAIO 1934 - XII

"DOMUS LICTORIA"

Attraverso il grande concorso bandito dal Duce per il Palazzo dei Fasci sulla via dell'Impero avremo, finalmente a Roma la « Domus Lictoria ». Dice il bando: « La concezione architettonica sarà tale da corrispondere alla grandezza ed alla potenza impressa dal Fascismo al rinnovamento della vita nazionale, nella continuità della tradizione di Roma. Il grande edificio dovrà essere degno di tramandare ai posteri, con carattere duraturo ed universale, l'epoca Mussoliniana ». Fino ad oggi, la mole delle opere costruite sotto il segno del Littorio è stata imponentissima: scuole, stadi, colonie, case dei balilla, edifici pubblici. Si può dire che proprio il Regime abbia definito, e caratterizzato, un tipo di architettura: l'architettura che serve al Fascismo: e, senz'altro, l'architettura fascista. Il bando per la « Domus Lictoria » pone, tuttavia, un altro problema agli artisti italiani: se innalzare uno stadio od una scuola significa accordare il proprio temperamento ad una esigenza pratica dello Stato, innalzare la sede augusta dei Fasci servirà a definire in un'opera d'arte non solo le aspirazioni civili di un'epoca, ma a concretare i motivi ideali di un mondo nuovo. La « Domus Lictoria » sarà, così, non soltanto un'architettura moderna, ma anche una creazione originale dello spirito. Più che una nostra fiducia, questo concetto è una condizione del bando se « il grande edificio dovrà essere degno di tramandare ai posteri, con carattere duraturo ed universale, l'epoca Mussoliniana ». Se pure il concorso non genererà una definizione assoluta come la cattedrale gotica, il palazzo del rinascimento o la forma barocca; esso servirà a concludere un lungo dibattito, ed a stabilire una linea al gusto italiano. La continuità della tradizione romana, di cui parla il bando, è una guida precisa che nessuno vorrà intendere come un invito accademico, ma come un riferimento ideale.

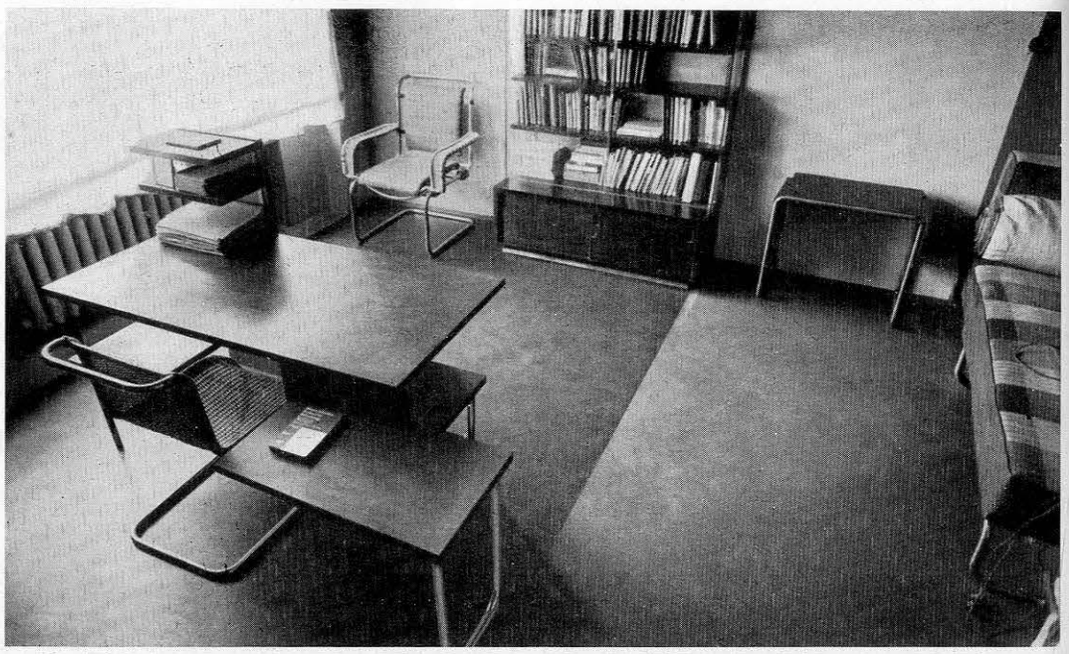
Nella storia delle forme, l'arte romanica è il più illustre esempio della continuità estetica di Roma: anche questi tempi fascisti che sono il ripensamento geniale dell'antica tradizione italica, possono esprimere un'opera che stabilisca al di sopra d'ogni ragione temporale l'universalità del mondo latino. Questa fiducia, prima che un orientamente estetico del bando, è già un omaggio alla virtù creativa degli architetti italiani. Essi lo meritavano, come tutti quelli che misero nelle pietre di Roma un segno incancellabile del primato.



A - Camera d'abitazione, da lavoro e da pranzo
1, divano a due posti
2, tavolo pieghevole
3, scaffale per libri
4, poltrona
6, scrittoio
7, sedile per lo scrittoio
8, armadio per manoscritti
B - Vano per cucinare
5, scaffale da lavoro, armadio per posateria e lavandino
C - Vano per dormire
10, parete a coulisse
9, tavolo da notte
11, letto
D - Guardaroba
12, per abiti, cappelli e scarpe
13, per biancheria
E - Camera da bagno
F - Anticamera
14, armadio per la biancheria sporca e armadio per scope ecc.
15, attaccapanni.

Abitazione a un vano solo - pianta.

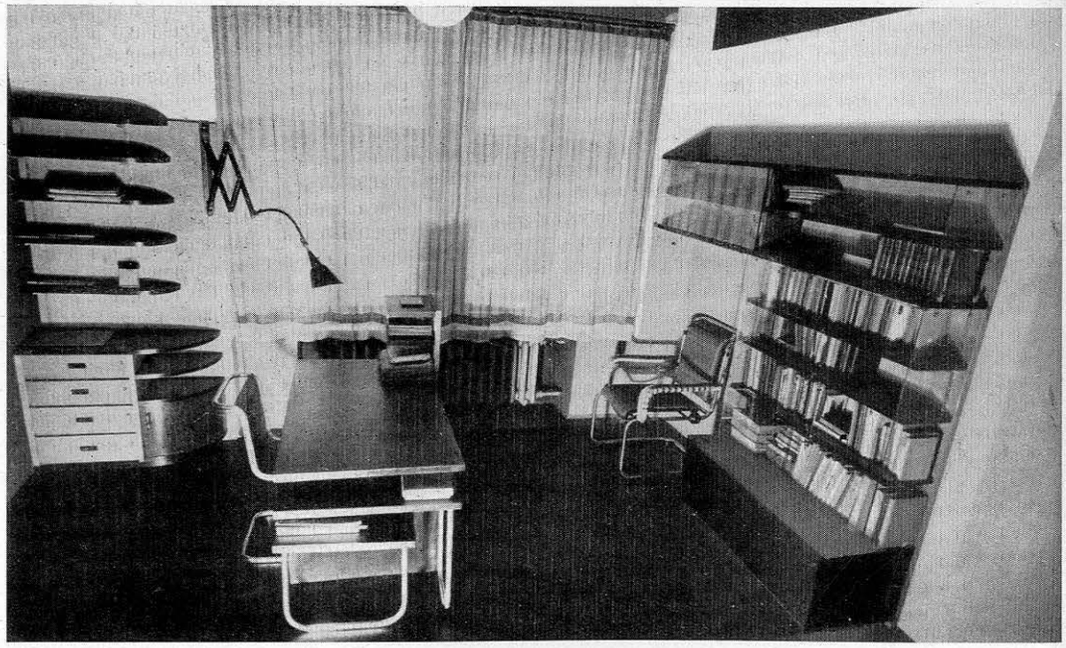
ABITAZIONE A UN VANO SOLO



Scrivania a tavolo coperta di linoleum, poltrone d'acciaio, libreria, tavolo a ribalta: notarsi la scrivania in azione e il linoleum in terra che divide idealmente la stanza.

Abbiamo pubblicato nel nostro fascicolo di dicembre una abitazione raccolta in un solo ambiente concepita nel 1600: oggi la possiamo far seguire da una concepita nel 1900 (precisiamo meglio: nel 1933! Troppo rapida ed essenziale è stata l'evoluzione del costume e del gusto dal 1900 anno, ad oggi: e se consideriamo poi il 1900 come *secolo* sappiamo come esso stilisticamente finirà? È facile profezia che esso conterrà tre stili).

Questa abitazione di metri 7 per 5 è di estrema ingegnosità, e se è una perfetta, attraente, suggestiva macchinetta per abi-

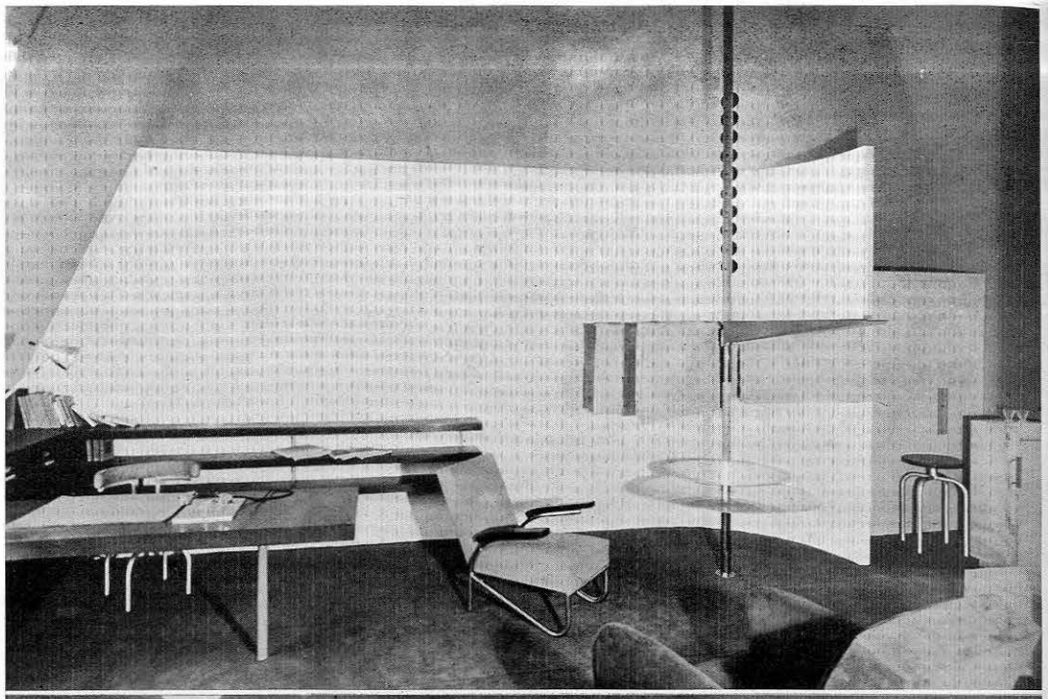


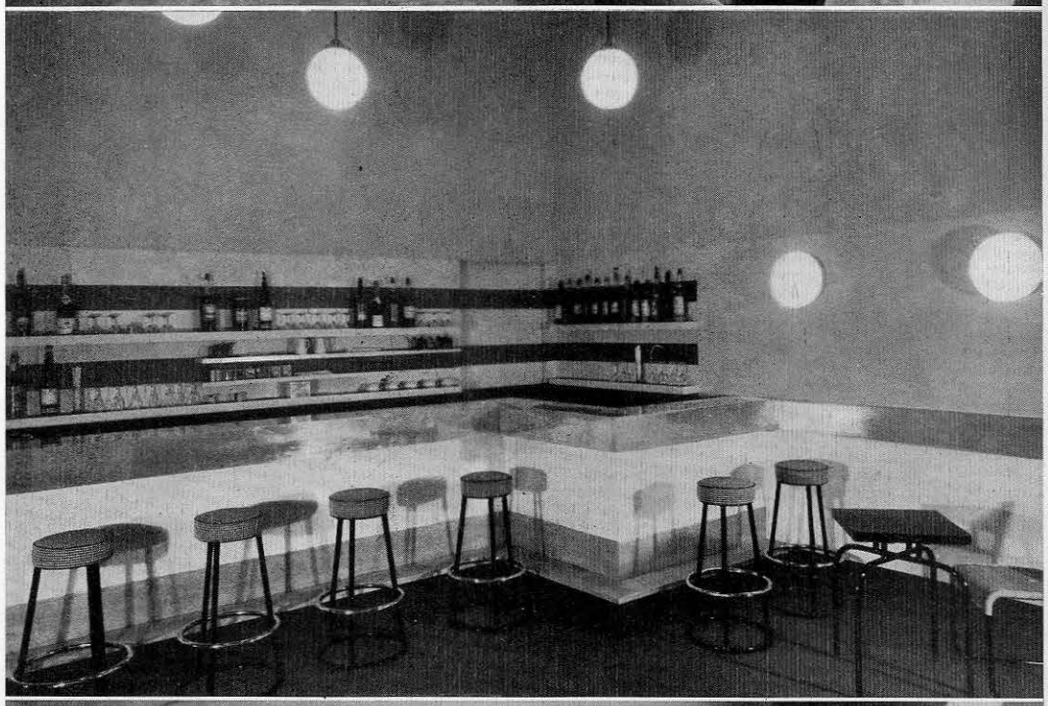
La camera verso la finestra. Osservare a sinistra gli scaffali per manoscritti ecc.; la lampada a muro, allungabile.

INTERNI DI FRANCIA

L'architetto deve essere anche un ottimo arredatore: in Italia di arredatori moderni non ne esistono ancora che pochi. Altrove da molto tempo architetti ed arredatori si riuniscono in collaborazione raggiungendo una particolare perfezione. In queste collaborazioni l'architetto crea la materia e dà forme, linee e carattere tutto personale alle proprie costruzioni sia esternamente che internamente, l'arredatore propriamente detto crea esclusivamente l'interno, ne studia i mobili, le stoffe, i colori, dà vita insomma all'ambiente. Da queste unioni hanno origine ambientazioni perfette che possono divenire vere realizzazioni d'arte.

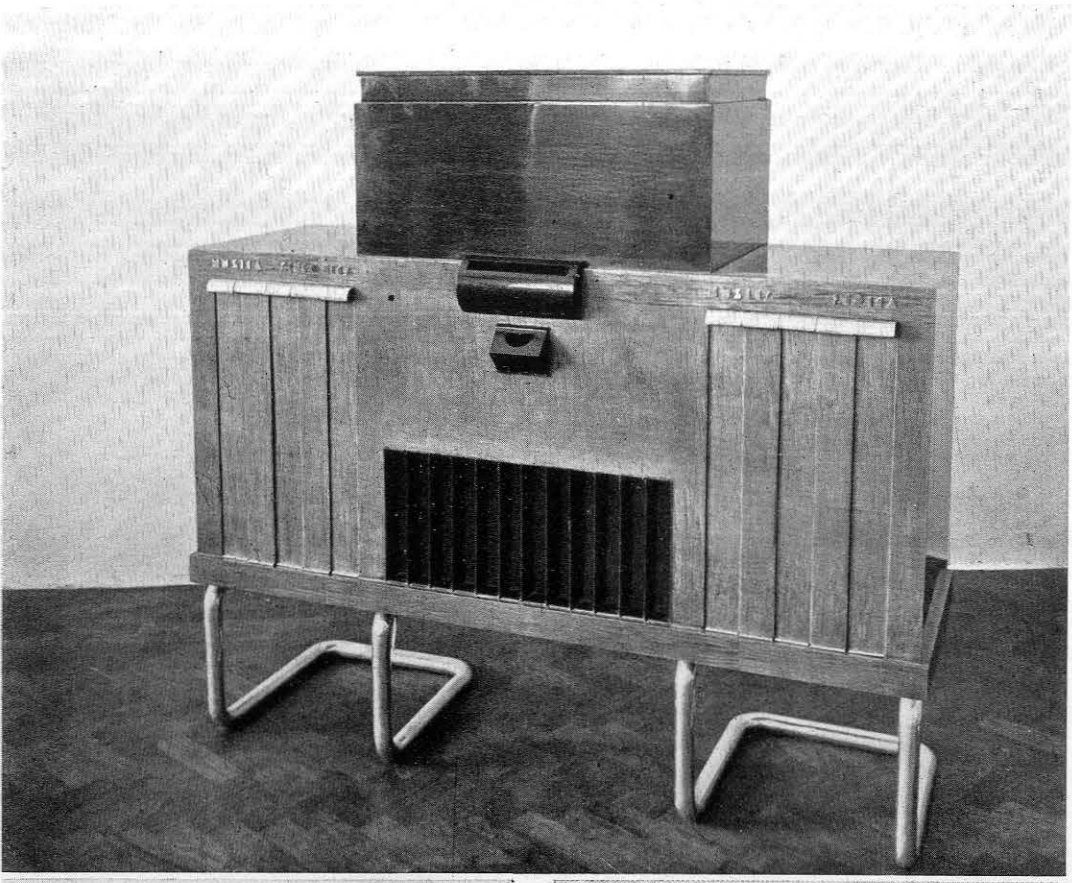
Non molti però fra gli arredatori sanno adattarsi alle formule semplificatrici del nostro tempo conservando le loro preferenze, le loro affinità e la loro distinzione. Per farsi notare facilmente, ricercano l'eccezionale o introducono nella dimora privata elementi improntanti alle decorazioni dei locali pubblici. Vi sono però



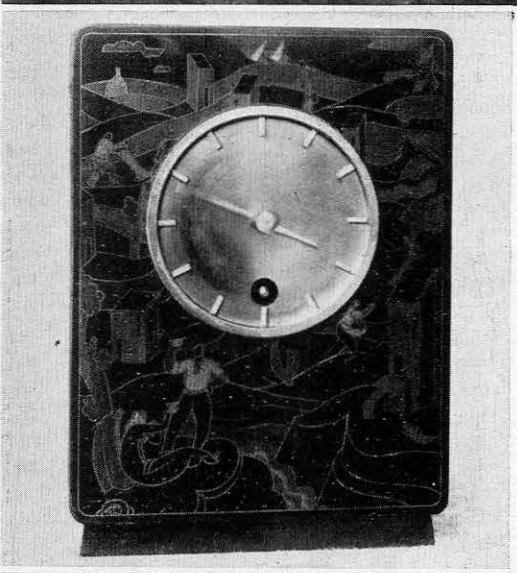


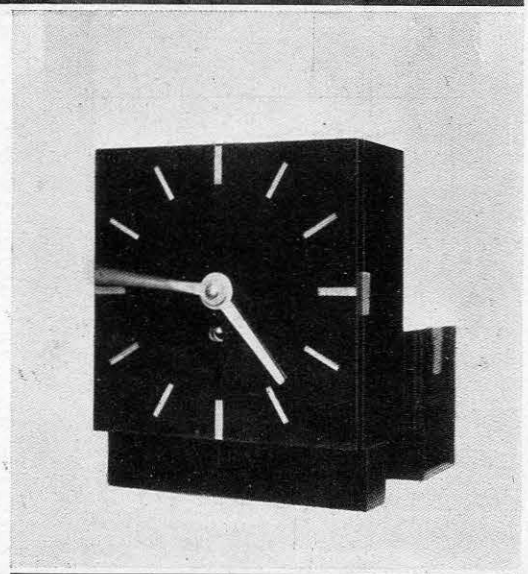
Louis Sognot e Charlotte Alix, Parigi - in alto: *Studio del Signor A. T.* - al centro: *Bar di un cinematografo* - in basso: *Studio di Mr. J. A. X.*

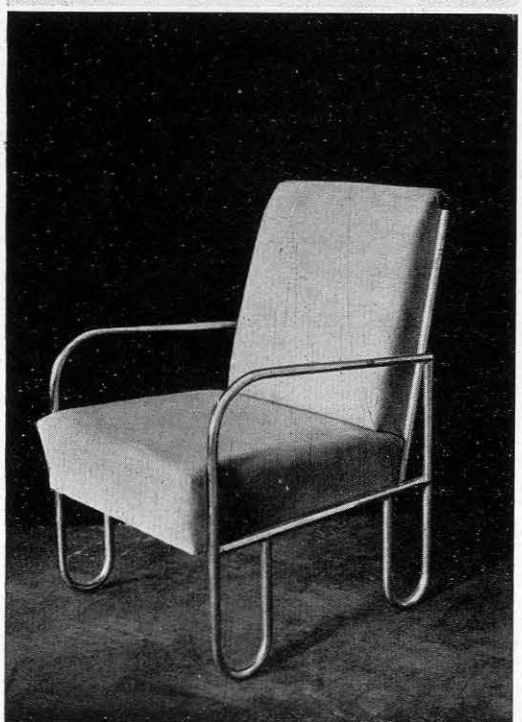
PRODUZIONE



Fra le produzioni italiane artigiane su modelli Enapi che per consuetudine presentiamo su queste pagine vogliamo segnalare questa volta l'interessante mobile per radio eseguito da Pasquini e Pelo su disegno di Carlo Vannoni. Ancora illustriamo due modelli d'orologio, in legni intarsiati eseguiti nell'ampezzano su disegni di Pietro Aschieri e di Mario Romano. È questo un genere nel quale si potrebbe utilmente esercitare l'artigianato e dove l'intarsio potrebbe essere applicato con grande proposito ed eleganza. Una architettessa, Luisa Morassi, ha disegnato il mobiletto eseguito da Francesco Baucar: di Diego Carnelutti è invece il disegno per la poltrona in metallo eseguito da Dante D'Alfonso.

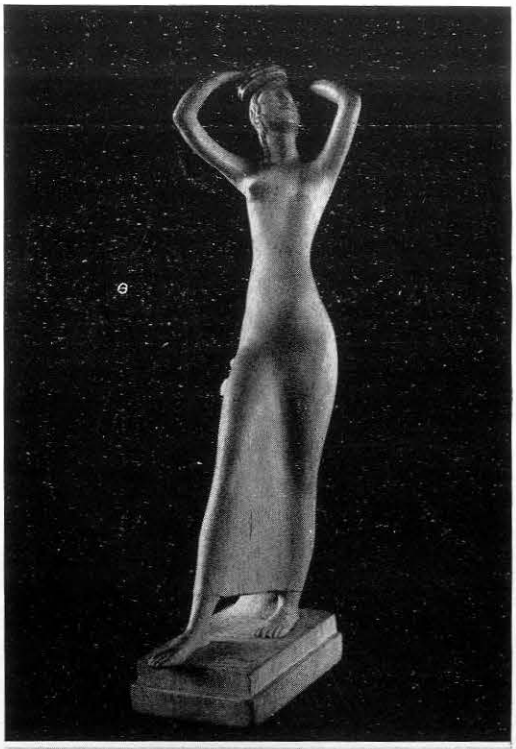






ARTIGIANA

Veramente notevoli sono le due statuette l'una in legno intarsiato eseguite da Dante Sernesi su modello di Giacomo Mussner e l'altra in ceramica eseguita da Bassanelli su modello di Biancini. Sono fra le figurine di questi ultimi tempi, delle più eleganti. Da segnalare, come produzione che può avere un interessante sviluppo le scatolette in onice di Hauser su disegno di Ernesto Puppo. Ma ciò che più ci importava segnalare in queste colonne è il pannello in scagliola di Felice Gnocchi, su disegno di Alberto Salietti. Già l'Enapi aveva fatto eseguire alcuni stupendi pannelli su disegno di Rosso. Quest'ultimo riprova le belle possibilità di tale tecnica. È una maniera da riprendere che può dare frutti bellissimi.



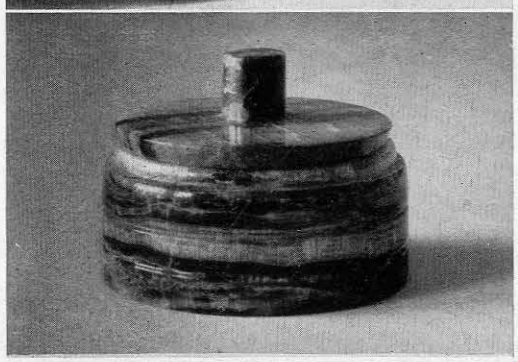


Foto Mari

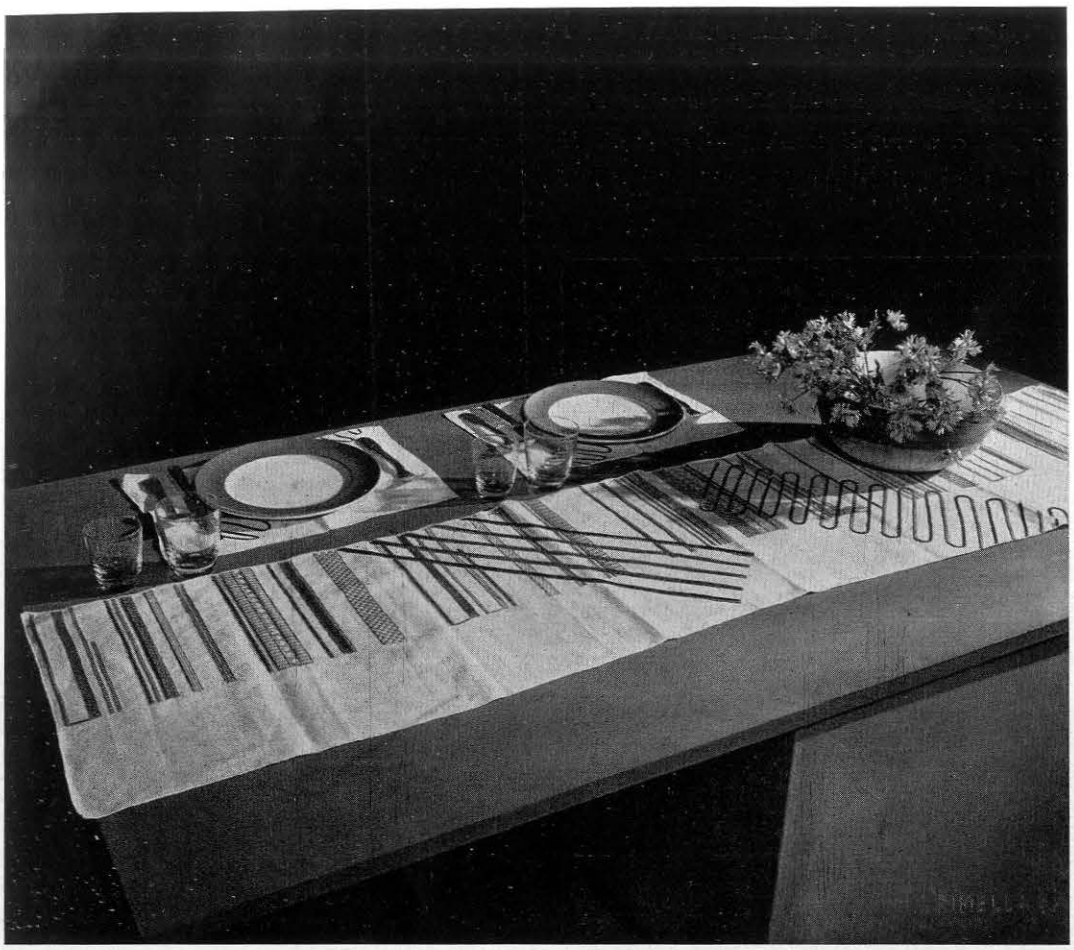
LE GIOIE DEI PESCATORI (dettaglio - Epoca Tang - Collezione Bai, Ho-tsiu)

UNA MOSTRA DI PITTURA CINESE

Nulla di più misterioso di certe influenze, che congiungono — quasi correnti migratorie — le arti di lontani paesi. Nei primi secoli dell'êra cristiana le espressioni del classicismo greco si rivelano all'India e alla Cina buddiste, come nell'alto Medio Evo i prodotti delle arti d'Oriente giungono in Europa per vie, che si direbbero sotterranee tanto sembrano occulte e strane. Mirabile fenomeno d'intrecci d'influssi, per cui in determinati momenti della storia del mondo si manifestano arti lontane nel tempo e nello spazio.

Mai come nell'ultimo secolo questi scambi fecondatori hanno avuto luogo con ritmo così precipitoso, mai come oggi l'ansia della scoperta è stata così viva. Quando si studierà il procedere delle arti nel nostro tempo alessandrino, si dovrà pur riconoscere la parte avuta da queste rivelazioni, da questi innesti nel vecchio tronco europeo: e sembrerà inspiegabile che una grande, anzi la più grande civiltà dell'Oriente non abbia suscitato una reazione pari a quella del Giappone fra i pittori dell'Impressionismo o a quella dell'arte negra fra i *fauves*. Il senso di acuto, talvolta spietato realismo dei giapponesi, che giunge a sfiorare quasi un gusto caricaturale, e il loro segno arabescato non disdicevano alla visione di alcuni degli impressionisti come la potenza deformativa ed espressionistica dei negri e le loro modulazioni geometriche si identificavano in un certo senso con le aspirazioni dei *fauves*. Ed era logico che la scoperta di questi nuovi mondi avesse subito una ripercussione visibile ed efficace.

Astrazione fatta dalla moda, tutta superficiale del resto, del Settecento, può dirsi altrettanto della pittura chinese? Nella sua tremenda raffinatezza, essa è — specie nei momenti culminanti — la più lontana dalla nostra tradizione, perchè nasce da una concezione del mondo che non può identificarsi nè con quella pagana nè



Piano del tavolo in linoleum verde oliva - Tovaglia e sottopiatti in grossa tela a mano color naturale con ricami a tre toni di bleu in diversissimi punti - Bicchieri di cristallo di Orrefors con base verde oliva - Piatti Richard Ginori con bordo verde marcio - Tazza in ceramica opaca con striature esterne sfumate in verde, interno color greggio, con un mazzo di fiordalisi - Posate di Christofle - Ricami della « Scuola di Lavoro di Orsenigo » su disegni di Elda Simboli, Lilly Stros e Franco Albini.

LA TAVOLA

Leggendo articoli critici di architettura troviamo affermazioni di questo genere: « La bellezza dell'architettura moderna è tratta dagli elementi utilitarï della costruzione » « La decorazione è superflua quando ogni elemento è curato con senso di bellezza »... ecc. Ebbene, se queste stesse cose si ripetessero per la decorazione di una tavola? Niente di ridicolo. Le stesse tendenze di gusto che guidano l'architetto moderno nelle costruzioni, si rivelano pure nelle minime cose dell'arredamento.

Non a caso, quindi, scegliemmo ad iniziare questa rubrica di « decorazione » della tavola, tre tavole non decorate.

In esse l'eleganza è data esclusivamente dagli elementi indispensabili: le tovaglie, le ceramiche, i cristalli. Non sono addobbi da « giorno di festa », cose d'eccezione per un ricevimento di gala, sono tavole semplici per due persone di buon gusto che anche in un giorno qualunque vogliono vivere fra cose belle.

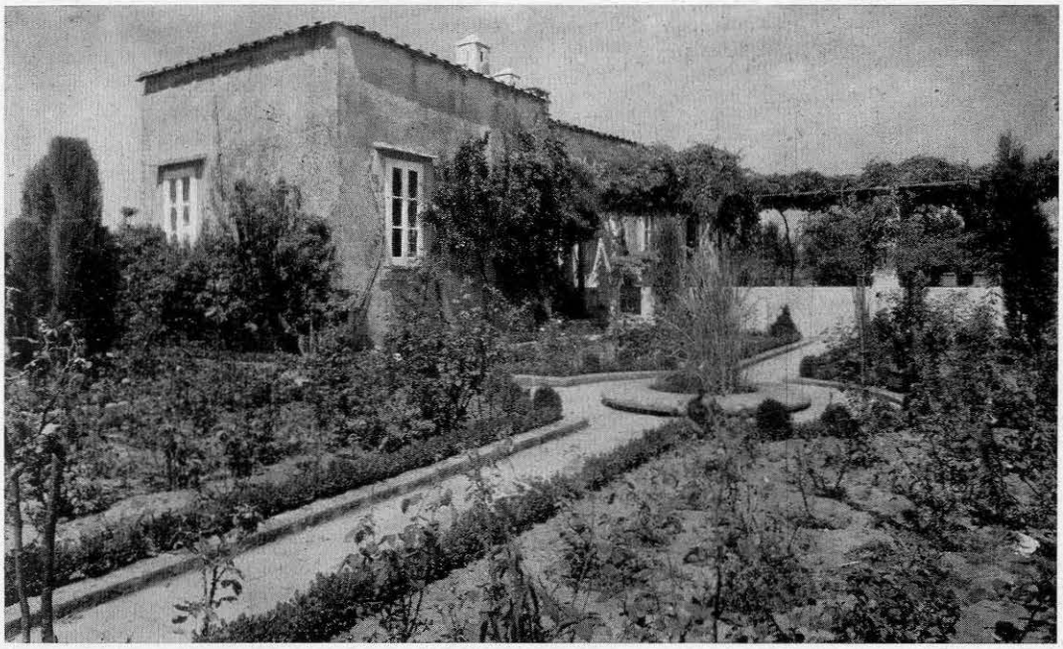
Le tovaglie — ricamate dalla Scuola di Orsenigo — hanno naturalmente in queste tavole la funzione principale; la decorazione, infatti, è affidata esclusivamente al gioco geometrico dei loro ricami, suggerente a volte la disposizione stessa degli oggetti, che appaiono così disposti con una logica di armonia. Questo è palese in una delle nostre fotografie, in cui una striscia ricamata in cotone greggio s'incurva sulla grossa tela a mano di un rosso mattone, circondando il vasetto da fiori, e dove i bicchieri trovano il loro posto segnato dalle righe parallele che ornano la tovaglietta.

Valore fondamentale nella eleganza di queste tavole ha l'accordo di colore dei vari elementi.

Il piano del tavolo, essendo in gran parte scoperto, viene a partecipare alla decorazione, fissando con le tovaglie i toni base su cui giocano le tinte delle stoviglie, dei cristalli e dei fiori. Che il piano del tavolo sia di linoleum oppure di legno o di cristallo, ha quindi una importanza uguale all'uso di ceramiche piuttosto che di porcellane, di vetri rustici o di cristalli finissimi. Su di un piano di linoleum colorato si accorderanno tovaglierie di tela a mano naturale o di colori vivaci, mentre sottocoppe di organdis saranno adattatissime su di un bel piano terso di legno lucidato o sopra la trasparenza di un cristallo.

Il gioco dei colori è infinito, ed è in esso che si palesa il gusto della padrona di casa. Un tempo si aveva il pregiudizio che fosse « fino » accordare tinta con tinta, e si giungeva così ad una piatta monotonia, ad una completa banalità. Il

Il pergolato d'ingresso ha da un lato il roseto e dall'altro l'agrumeto con aiuole per ortaggi.



Il roseto con i suoi vialetti pavimentati, le aiuole rialzate da un mattone, e la vasca con il bordo di pietra grigia del Vesuvio.

DEI CASINI DI CAMPAGNA CASA ORLANDI, ANACAPRI

Al casino di campagna si riallaccia tutta una tradizione tipicamente italiana di usanze e costumi che ancora oggi non si è spenta, benchè, alle belle e rustiche costruzioni di una volta, si sono sostituiti nella maggior parte dei casi, i villini di gusto e di stile molto dubbi.

Si può dire che l'origine di molte delle nostre più belle e più grandiose ville classiche è da ritrovarsi, appunto, nella borghese abitudine di lasciar la città nei mesi più caldi, per ritirarsi fuori porta o nei dintorni più ameni, dove la famiglia si dilettava in una vita semplice, piena di occupazioni campagnole.

Il casino di campagna era quindi modesto, sia di proporzioni che di arredamento. La casa, ben squadrata, offriva, non lusso, ma comodità e benessere. Si pensi a molte delle fattorie toscane sulle colline in mezzo agli olivi e ai vigneti, ombreggiate da un folto di cipressi e di lecci.

Di questi casini se ne incontrano dovunque in Italia, dalla Brianza ai dintorni di Napoli, ed anche nell'isola di Capri, che a quanto pare non è stata solo scoperta da Augusto e da Tiberio, e dopo di essi dai Tedeschi e dagli Italiani d'oggi, ma anche dai Napoletani del tempo dei Borboni.

Casa Orlandi ad Anacapri è appunto un vecchio casino di campagna del '700. La casa è larga, comoda, fatta per una vita semplice di riposo e di occupazioni agresti. Non mancano le terrazze prospicienti il mare, i pergolati per l'ombra, e non manca il giardino, non grande, intorno alla casa.

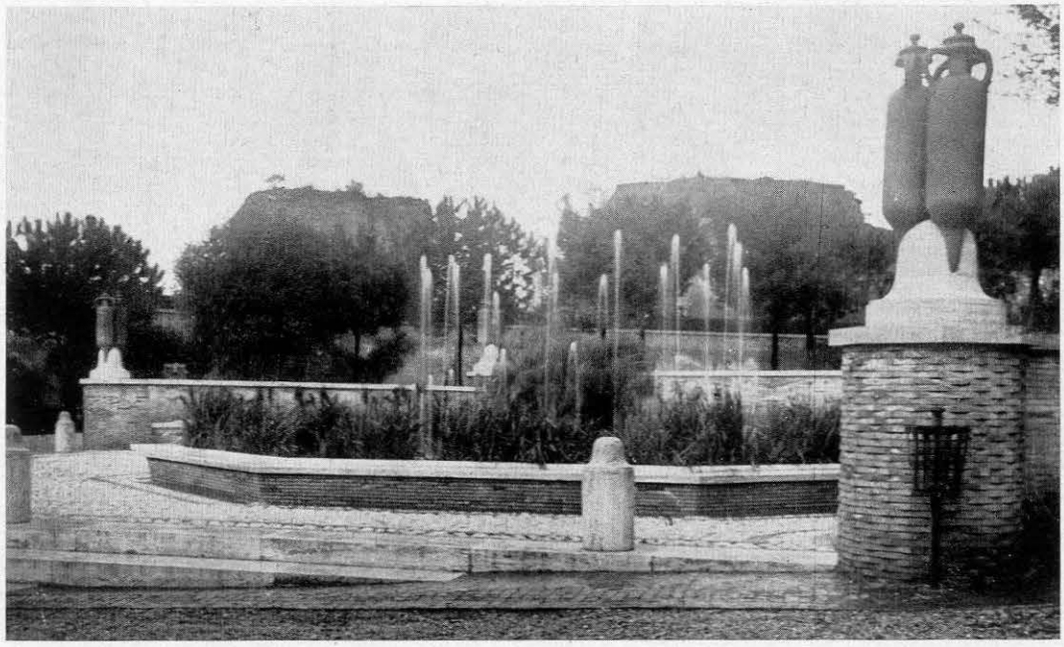
I proprietari d'oggi, nel restaurare l'abitazione, hanno ripristinato anche il giardino, tenendo conto di quanto sui giardini annessi ai casini di campagna la tradizione napoletana ci ha tramandato.

Generalmente il giardino comprende un roseto, un agrumeto con l'orto, il frutteto, un giardinetto di fiori, viti a pergolati, e l'oliveto che si estende tutto intorno.

La famiglia, venendo ad abitarci solo pochi mesi dell'anno, trova in questo modo quanto occorre: fiori e frutta in colture estive e autunnali, che saranno un grande svago e costituiscono una delle principali occupazioni.

Posto in pendio come quello di Casa Orlandi, il giardino viene ad essere distribuito in vari ri-

Un viale nel parco del Colle Oppio, disegnato dall'arch. De Vico.



La fontana del Collo Oppio (arch. De Vico).

Il viale fra le aiuole del roseto sperimentale.

IL ROSETO DEL COLLE OPPIO E IL PREMIO DI ROMA

Or è qualche anno sulla pendice del Colle Oppio avendo da un lato il Colosseo, sotto la Domus Aurea di Nerone, e dietro i resti delle Terme di Traiano, fu sistemato un nuovo giardino cittadino su disegno dell'Arch. De Vico. Il giardino oltre ad una bella fontana fiorita in primavera di Iris Kaempferi, a qualche bel viale di cipressi ed oleandri e di pini, ha offerto la situazione ideale per l'impianto di un roseto sperimentale.

Il roseto quindi esposto a mezzogiorno, ventilato, in posizione elevata, comprende molte aiuole regolari nelle quali furono piantate circa 700 varietà di rose dalle forme tipiche e dalle più vecchie varietà alle varietà più nuove e meritorie, così che il visitatore può farsi un'idea di quali modificazioni la coltivazione delle rose ha subìto per mano dell'uomo da circa un secolo.

Gli scopi di un giardino sperimentale sono molteplici sia per l'amatore, sia per gli stessi coltivatori. L'amatore trova quivi sicuramente elencate e classificate un bel numero di varietà, e la vista delle piante fiorite e del loro portamento può aiutarlo nella scelta di quelle che più gli piacciono per il proprio giardino, e può, confrontando colori e differenti specie, imparare con poco ciò che gli sarebbe difficile fare da cataloghi o libri illustrati.

Per i coltivatori, in questo caso la Direzione dei giardini di Roma, i problemi che, con un giardino sperimentale, si presentano sono di massima importanza: già per primo lo studio accurato della classificazione, quindi studi sui porta-innesti, studi su quale sia l'influenza che le varie sostanze concimanti esercitano sul colore e sul profumo dei fiori, studi sul portamento delle piante in generale, sul modo della loro potatura, giacchè ciascuna specie, ciascun gruppo di varietà orticole, va potato in modo diverso dalle altre, studio questo che ancora non è stato fatto in ambiente come sarà il Colle Oppio.

Il Dott. Braschi, direttore dei giardini del Governatorato, si ripromette con questo primo giardino sperimentale di poter condurre a termine molte delle questioni su accennate, cercando infine di contribuire ad ottenere la rosa mediterranea di cui anche si occupò in diversi articoli il compianto Dott. Attilio Ragionieri, colui che ottenne la Razza Ragionieri delle Roselline di Firenze famose oramai in tutto il mondo.

A completare questo complesso di attività e di ricerche scientifiche sulla vita e sul divenire della rosa in Italia, fu indetto infine un concorso internazionale per il Premio di Roma per il quale ogni due anni sono in gara due medaglie d'oro: una alla più bella novità italiana, ed un'altra alla più bella rosa straniera, piante inedite e non in commercio che per due anni siano rimaste piantate al Colle Oppio in apposito reparto.

Al primo concorso che si chiudeva quest'anno avevano partecipato 29 concorrenti, di cui 6 italiani e 23 stranieri con 50 varietà.

La Giuria internazionale riunitasi nell'ottobre 1933 non pensò tuttavia di aggiudicare la medaglia d'oro per questa volta a nessuna delle varietà straniere inviate, e dette invece la medaglia d'oro per la più bella rosa inedita italiana alla rosa contrassegnata con il numero 5, e che risultò essere « Saturnia » ottenuta dal Cav. Domenico Aicardi di Sanremo, già noto come produttore di nuove e belle varietà di garofani.

« Saturnia » è una rosa bicolore pernettiana, risultata dall'incrocio di Julien Potin x Sensation. L'esterno dei petali rosso-rame passa al rosso salmone più o meno intenso mano a mano che il fiore si espande; nel centro rosso-cardinale lucen-